

NEL NOME DELLE DONNE



E' del 14 maggio 2025 la notizia che l'attore francese Gerard Depardieu, mostro sacro del cinema, è stato condannato a 18 mesi di carcere con la condizionale e a una multa di 6.000 euro per danni morali inflitti a due collaboratrici, vittime della sua violenza sessuale sul set di un film del 2021. Bene hanno fatto le due donne, una di 54 anni e l'altra di 34, a denunciarlo. Depardieu risulta ora iscritto tra gli autori di reati sessuali e la sua sacralità si è dissolta come neve al sole. Juliette Binoche, al Festival di Cannes, ha detto che la sentenza è una vittoria di tutte le donne.

Non passa giorno senza che una persona di sesso femminile - moglie, madre, figlia, fidanzata, ragazzina, amante, nonna, collega - non sia vittima di lui, che un popolo debole non sia vittima del più forte. Violare gli altri nel loro corpo. Torturare. Uccidere. Distruggere. Annientare.

Cos'è questo ricorso alla violenza sia nella vita privata sia in quella sociale? Violenza che tutte le donne temono e condannano. Si tratta di un comportamento appreso, come io propendo a credere, o

di una variante antropologica inscritta nel DNA dell'essere virile? Perché il ragazzo di 12-13 anni comincia a fare a pugni e prima no?

Nel 1815 Thomas Jefferson, terzo presidente degli Stati Uniti e autore della Dichiarazione di Indipendenza, nelle sue note sullo stato della Virginia, scriveva: "I nostri bambini vedono questo e imparano a imitarlo. Infatti l'uomo è un animale portato all'imitazione. Questa qualità è il principio di tutta la sua educazione. Dalla culla alla tomba impara a fare quel che vede fare". E' quanto sostengono anche gli studiosi del comportamento. Purtroppo è doveroso riconoscere quali scuole di violenza siano la TV, il cinema, i social, che portano quotidianamente nelle nostre case film, messaggi, immagini, documentari carichi di dolore e violenze estreme.

Lo psichiatra Vittorino Andreoli, in vari suoi libri, scrive che la violenza è entrata dappertutto e che è diventata oggetto di mercificazione. Noi donne, ragionevolmente, condanniamo tutto questo. E abbiamo ragione anche a mettere in discussione l'impostazione androgina della scienza che ha sempre inteso testimoniare la superiorità fisica e intellettuale del maschio, come se non fosse invece la conseguenza di una atavica ingiusta separazione dei ruoli in tutte le società di stampo patriarcale. Infatti, via via che le donne si emancipano attraverso lo studio e il lavoro, anche la credenza nella nostra inferiorità fisica e intellettuale viene meno. Oggi si arriva a riconoscere che la donna ha un cervello strutturalmente sovrapponibile a quello del maschio. Un cervello che ha un peso. Prima, quando le donne non erano ancora entrate nei laboratori della scienza, si dava per scontato che fosse piccolo e leggero, proprio da secondo sesso, come racconta Simone de Beauvoir.

In quanto all'inferiorità fisica basta ricordare tutto il lavoro domestico, assistenziale, di procreazione e cura dei figli, il lavoro nei campi e nelle fabbriche quando gli uomini erano occupati dalle guerre, per sfatare l'idea di quella inferiorità.

Altro esempio che suscita sgomento e indignazione nelle donne che si concentrano sul pensiero della propria condizione è la concezione sessista della chiesa. E' vero che negli ultimi tempi ci sono stati anche in seno alla chiesa dei cambiamenti degni di attenzione (in Inghilterra è stata nominata una donna vescovo), ma basta scorrere un calendario di tipo tradizionale, la cui ideazione risale a Gregorio XIII, per avere conferma della differenza tra la considerazione riservata ai maschi e quella riservata alle femmine. Perché la regola è che le sante in calendario sono tutte vergini, mentre i maschi sono tutti papi e vescovi o semplicemente santi senza riferimento alcuno alla loro sessualità.

Ma perché si guarda tanto alla sessualità della donna? Cosa c'è lì che tocca un po' tutti? E' il mistero della vita? Il fascino dell'origine? O il pericolo di un nuovo Bing-Bang che potrebbe rivoluzionare il mondo?

Sì, noi donne crediamo che un'altra Storia sia possibile, senza guerre (tutte le guerre sono impregnate di maschilismo), senza invasioni, senza conquiste, senza bombe né missili né droni, senza reciproche oppressioni, ma solo facendo appello alla ragione. Vita materiale e libertà. Economia e libertà. Libertà: sostantivo di genere femminile come la donna. La vita. La giustizia. L'armonia. La pace. La poesia.

Intanto passiamo ad altro. Il 16 maggio è stata inaugurata presso il Palazzo di Giustizia di Milano.

Una stanza tutta per sé.

E' un posto dove le donne, violate nel loro corpo, possono trovare riparo, sono invitate a farlo per essere aiutate, consigliate, assistite. L'intitolazione dell'istituto è presa per intero dal famoso, splendido racconto del 1929 della celeberrima Virginia Wolf. E ancora. Al teatro greco di Siracusa, dal 13 al 17 giugno, è andata in scena "Lisistrata" di Aristofane, con questo appello: "Donne di tutto il mondo unitevi per la giustizia e la pace". Interprete e regista sono due donne.

La saggezza delle donne ha radici primordiali e coincide con l'inizio del mondo, quando le donne erano soprattutto occupate a generare, allattare e sfamare la numerosa prole, custodire i primi rozzi ripari.

Ottobre 2025

Elide Zuccotti

Giovanna Riccardi